

CRESCE DOPO 10 ANNI IL NUMERO DELLE MATRICOLE IN FACOLTÀ. MA I DOCENTI SONO SEMPRE PIÙ ANZIANI

Ricerca italiana, la Liguria fa da traino

L'it, l'Università e i laboratori genovesi del Cnr alla base del successo secondo i dati Anvur

FRANCESCO MARGIOCCO

IN UN CONTESTO nazionale che non brilla, la Liguria può dirsi moderatamente soddisfatta. È una delle cinque regioni, con Piemonte, Lazio, Emilia-Romagna e Friuli-Venezia Giulia, che investono in ricerca e sviluppo una quota del prodotto interno lordo regionale, l'1,34%, superiore alla media nazionale. Il dato, fornito dall'Istat, è contenuto nel nuovo Rapporto biennale sullo stato del sistema universitario e della ricerca in Italia. Dietro quel dato c'è la storia di successo dell'Istituto italiano di tecnologia ma ci sono anche le ricerche dell'Università di Genova, dei laboratori genovesi del Cnr e delle molte piccole e medie aziende hi-tech che compongono il tessuto imprenditoriale della regione.

Il rapporto stilato dall'Anvur, l'Agenzia nazionale che valuta la produttività scientifica e la qualità di atenei e centri di ricerca, contiene anche qualche altra buona notizia. Per la prima volta dopo dieci anni di crisi inin-

terrotta, gli iscritti alle università del Paese sono leggermente aumentati rispetto all'anno accademico precedente, con un +1,6% di immatricolazioni nel 2015-16 sul 2014-15. Il rapporto Anvur registra anche l'aumento dal 2007 al 2015 degli studenti che si laureano fuori regione, +4%. Una mobilità di cui hanno tratto beneficio al Nord soprattutto le università del Piemonte, dove l'incidenza degli studenti da fuori regione è salita dal 12% al 26%. Anche in termini di produttività scientifica l'Italia, nonostante i pochissimi investimenti pubblici, fa una figura dignitosa. Nel periodo 2011-14, le pubblicazioni scientifiche italiane hanno coperto il 3,5% della produzione mondiale. Una fetta inferiore al 4,2% francese o al 6,5% britannico per non parlare del 23,4% degli Stati Uniti. Ma se calcoliamo il rapporto tra il numero di pubblicazioni scientifiche e il numero di ricercatori, ci scopriamo più produttivi di Germania, Francia e Regno Unito. Segno che se avesse più mezzi a disposizione la

ricerca italiana potrebbe giocare alla pari con i pesi massimi mondiali.

Il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini ha commentato con soddisfazione i risultati del rapporto: «I dati sulla qualità della produzione scientifica dei nostri ricercatori sono significativi e incoraggianti. Ora dobbiamo lavorare per un collegamento più forte con il mondo del lavoro».

E qui veniamo alle ombre del sistema universitario. La percentuale è nota da tempo, il rapporto dell'Anvur si limita a ricordarla: solo il 24% della popolazione tra i 25 e i 34 anni in Italia ha la laurea. La media Ue è del 37%, la media Ocse del 41%. E poi ci sono gli investimenti in ricerca: l'1,3% del Pil italiano investito in ricerca è ben poca cosa rispetto al 2,85% del Pil della Germania. E il pur incoraggiante 1,34% ligure è la dimostrazione che la Liguria non è così disastrosa come spesso la si dipinge, ma è un risultato da cui partire per crescere ancora. Senza dormire sugli allori.

margiocco@ilsecoloxix.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Spesa in R&S delle regioni italiane

(espressa come percentuale del Pil regionale)



Università - Luci e ombre

Gli iscritti negli atenei d'Italia nel 2015-16 rispetto all'anno precedente. Si ferma il costante calo degli ultimi dieci anni

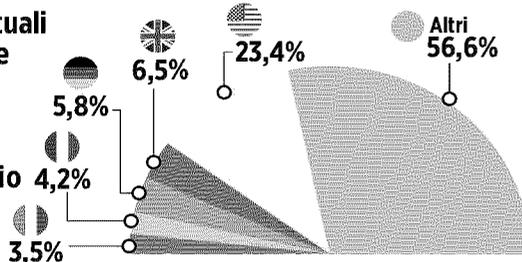
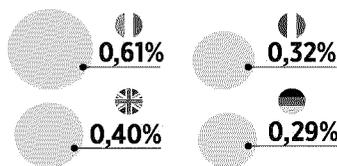


L'aumento dal 2007 al 2015 della quota di studenti che si laureano fuori regione



Quote percentuali sul totale delle pubblicazioni scientifiche mondiali nel quadriennio 2011/14

Rapporto tra il numero di pubblicazioni scientifiche e il numero di ricercatori nel 2013



Laureati tra i 25 e i 34 anni

24% Italia, 37% Media UE, 41% Media Ocse

Quota di Pil investito in ricerca

1,27% Italia, 1,92% Media UE, 2,35% Media Ocse

Fonte: elaborazione Il Secolo XIX su dati Anvar